

LEONARDO E GALILEO

di LUCIO LOMBARDO RADICE

Commemorando un grande del passato, si è quasi naturalmente portati a cercare nel suo pensiero e nella sua opera ciò che anticipa i successivi risultati della ricerca, le intuizioni e le divinate della futura conquista della conoscenza umana. Comemorando Leonardo da Vinci, del quale si celebrerà il 15 aprile prossimo il quinto centenario della nascita, la tentazione di cedere a una simile tendenza è particolarmente forte e avvincente. Parliamo, s'intende, di Leonardo ingegnere e scienziato, non di quel Leonardo segreto ideatore di macchine e di teorie che i contemporanei poco o nulla conobbero, e che ci è stato rivelato, a distanza di secoli, dallo studio dei suoi appunti, dei quaderni che egli scriveva e «disegnava» per sé stesso o per una ristrettissima cerchia di scolari. Ecco presentarsi a noi l'ingegnere che disegna macchine per volare e per scendere, prima del primo volo di Wright; il consulente militare in-collato che progetta, alla fine del 1490, per Ludovico il Moro, cannoni a retrocarica, carri armati e mitragliatrici, ancora una volta con un anticipo di secoli; ecco il grande fisico che enuncia, sia pure in forma oscura o intuitiva, alcuni dei principi fondamentali della moderna meccanica, intuendo o «divinando» le meraviglie e gli orrori della scienza e della tecnica più moderne. Difficile resistere alla tentazione di esaltare il «genio», di dare alla parola «genio» il significato romantico e antistorico di uomo al di sopra del suo tempo, di demiturgico che anticipa in sé i secoli a venire.

Noi pensiamo che non si simuli un'affettuosa grandezza di Leonardo regnando sul mondo, ma di fare di lui un solitario precursore dell'avvenire, indicando i limiti e le debolezze delle sue pur affascinanti e mirabili divinationi, ricercando se vi siano motivi meno appariscenti ma più profondi che ci portano a collocare Leonardo tra le più grandi figure del mondo della scienza moderna. A noi sembra infatti che i «progetti» di Leonardo siano, per tanti loro aspetti, legati al loro tempo, al carattere artigiano, arretrato della scienza e della tecnica appena ai loro inizi. Occorre non dimenticare le date che segnano i limiti della vita di Leonardo: 1452-1519. Siamo agli albori della ricerca scientifica moderna, che si impara a conoscere ancora più di un secolo dopo la morte di Leonardo, per costruire gli strumenti di osservazione e di calcolo ad essa indispensabili. Vi è senza dubbio una linea continua di sviluppo che va da Leonardo a Galileo, ma vi è pure una differenza sostanziale, un vero salto qualitativo tra la scienza al principio del '500 e la scienza attorno alla metà del '600. L'epoca di Galileo è l'epoca del canoniche, che Galileo stesso ha, se non inventato, certo per primo costruito come strumento capace di aprire nuovi mondi alla ricerca: è l'epoca della *Geometria* di Descartes, della teoria degli indivisibili di Galileo stesso e dei suoi allievi Cavalieri e Torricelli, che precede e prepara quei momenti infinitesimali che Leibniz e Newton introdurranno qualche decennio dopo nella loro forma moderna. L'epoca di Leonardo è contrassegnata dal contrasto tra la modernità delle idee, degli orientamenti scientifici, e la povertà e l'arretratezza degli strumenti della scienza. Per osservare il cielo Leonardo non ha il cannocchiale, ma solo l'occhio, o qualche concetto del tutto primitivo: per calcolare Leonardo ha a sua disposizione solo le regole dell'aritmetica, conosce poco anche quella parte dell'algebra che oggi a noi sembra elementare, e che allora era faticoso studio e geloso segreto della scuola bolognese. Questo contrasto acquista un rilievo tutto particolare nei suoi appunti nei quali si vedono, accanto ai progetti più arditi di Leonardo: macchine, disegni, teorie nelle quali un'idea nuova, moderna è costretta ad incarnarsi in una tecnica elementare, arretrata, artigianale.

Tuttavia, anche quando i suoi concetti sono ingegnosi ma primitivi e scarsamente realizzabili, anche quando le sue deduzioni fisiche e meccaniche sono errate, vi è in Leonardo qualcosa che fa di lui un uomo nuovo, un rivoluzionario nel mondo della scienza e della tecnica. È l'atteggiamento di Leonardo nei confronti della scienza, è la sua stessa concezione della ricerca scientifica. Siamo, con Leonardo, veramente al di là del Medioevo: non come patrimonio tecnico e strumentale, non per quel che riguarda l'organizzazione dello scienziato nella società, ma per quel che concerne l'orientamento del pensiero scientifico. Leonardo disprezza coloro che «vanno gonfiati e pomposi, ornati non delle loro ma delle altrui fatiche», coloro che dipingono «allezando l'autorità», i dotti del Medioevo, ricchi «solo di citazioni aristoteliche e tomistiche». Contro essi polemizza nei suoi appunti quasi con le stesse parole, certo con gli stessi argomenti che Galileo adopererà un secolo e mezzo più tardi nella sua grande battaglia, non più segreta ma aperta, contro aristocratici e tomisti. La sapienza, per Leonardo, è «figliola della spe-



Flora Volpini sarà la protagonista del film tratto da «La Fiorentina», il fortunato romanzo di cui essa è autrice. Eccola fotografata insieme col produttore Vassarotti (in piedi) e col suo legale

LE MOSTRE D'ARTE ROMANE

Raphael Mafai

La rassegna di un'attività artistica esemplare e appassionata

Raphael de Simon Mafai espone allo Zodiaco, presentata da Vittorio Guzzi, tempera, dipinti e sculture. La storia di questa patetica e scultorea in arte romana, allorché, giunta in visita nell'Italia dall'Inghilterra, dove si era stabilita per studiare lasciando la natia Kovno (Lituania), cominciò a frequentare gli ambienti artistici romani e a condividere i sacrifici e le speranze dell'allor giovanissimo Mario Mafai. Il gruppo fu composto con Scipione Bonichi, e poi con Marino Mazzacurati. Era il nucleo iniziale di quella che ormai è passata alla storia con il titolo di «scuola romana». Le caratteristiche di questa «scuola» sono ben note: immediato contatto col vero, predilezione per i temi semplici, umani e quasi domestici anche se un po' «bohémien» (anziosi di passare un tempo di vita in un'atmosfera di vita, di un tempo che il Ritorno del venditore di Immo o dalla sommassa poetici delle piccole tempere di natura morta).

Tutte queste caratteristiche, a parte, naturalmente, quelle che furono le più tipiche di Scipione, le troviamo a fondamento dell'opera di Raphael Mafai. E guardando certi suoi paesaggi o il *Ritratto di Mafai* che disegna, o ancora il *Ritratto di Mafai che beve alla bottiglia*, (tutti all'incirca del 1928) non si può non convenire sull'influenza eccezionale che Raphael Mafai dovette avere su Scipione. E guardando ancora le sue sculture, le delicatissime testine di fanciulla o i nudi così sottilmente modellati e accarezzati in ogni piega della carne e resi vibranti nella sua superficie dal frangersi della luce sulla nudità della materia plastica, è facile in esse scoprire la continuità e il legame con i dipinti, continuità che non è alterata ma rafforzata dalla larghezza compositiva di opere più vicine a noi nel tempo come il *Ritratto del venditore di Immo* o dalla sommassa poetici delle piccole tempere di natura morta.

Alcuni storici dell'arte contemporanea hanno indicato un legame di continuità con i futuristi, come Modigliani, Soutine, Pascin, Kisling, Chacal e altri ancora, caratterizzando la loro opera, in base alla comune origine etnica col termine di «patetismo ebraico». Credo che termine analogo a rispondenza effettiva nella realtà perché un eguale sentimento acceso del colore, un eguale trasporto sentimentale, un analogo atteggiamento verso le cose, con la stessa immediatezza, uniscono questi artisti alla «l'età dei comuni proventi» etnici o sociali. Ritengo che Raphael Mafai possa occupare degnamente un posto anche in questo raggruppamento. Questa mostra che ha anche una notevole importanza per la storia contemporanea, è ad ogni modo il riassunto felicissimo di un'attività artistica esemplare e appassionata.

Villoresi da Chiuazzari
Alla Vetrina di Chiuazzari, in Via del Babuino il pittore romano Villoresi espone visioni della periferia, con gruppi di operai che vanno al lavoro, i senzatetto che alterano il nostro «il vero» di una mattina presto, i tram che fondono dai depositi, la nebbia, i fenocchi ancora accesi alla prima luce, le strade nazionali con i cartelli del nebuloso, le formule, dalle previsioni, con una poetica precisa. Tutto questo non toglie, però, un certo senso di insoddisfazione che permane di fronte alla sua opera. Le sue periferie, le sue strade, i suoi operai in tutta sotto la pioggia pare di averli già visti, non per la strada, ma in tutta quella letteratura che ha trovato espressione tipica nel cinema francese di prima della guerra. Così come non mancano, in certi momenti, espressioni formalistiche nella composizione, nel taglio (si veda l'uomo che legge il giornale), e anche nella distribuzione del colore. Anche il suo punto di partenza pittorico — Mafai dopo la Liberazione — mantiene molte delle contraddizioni che agitarono Mafai in quel tempo nell'affrontare il problema di come rivisitare il mondo operaio, la nuova realtà sociale, conservando la mestizia e come avvicinarsi alle «più moderne» esperienze dei neo-cubisti e degli astrattisti conservando i valori del tono. Esiste, cioè, il pericolo, per Villoresi, di cadere, per timore di retorica, nella letteratura e, anche, in certo formalismo.

Ma gli uomini quasi quasi esposti, per esempio, il *Ritratto di Chiuazzari* e una piccola visione della periferia, quasi un bozzetto, sembrano costituire un passo fuori di questo pericolo, poiché in essi entra una luce quasi solare e più vera.

Maccari all'Aureliana
La nuova galleria L'Aureliana, in Via Sardegna 27, si è inaugurata con una folla mostra di disegni, quadri e incisioni di Mino Maccari. La mostra non si presta a nuove considerazioni su questo geniale artista poiché le opere esposte risalgono quasi tutte al 48-49, un momento in cui il suo mondo di pittore, di scultore, di pittoralista e di scultore trovava un appoggio nell'opera di alcuni espressionisti (l'ultimo Kokoschka).

Amato alla S. Marco
Alla Galleria S. Marco, in Via del Babuino, il pittore Orazio Amato espone paesaggi, nature morte, interni, fiori, ecc.: un «repertorio» usuale, trattato con una tecnica corrente, non senza qualche maestria, specie di tutti i trucchi del mestiere. Orazio Amato è un pittore che vi potrà sempre presentare un tramonto dal Pincio, abbastanza oleografico per sembrare vero, abbastanza rammodernato per sembrare al corrente delle novità più grosse. Una pittura che suona falso, gradita a certi ambienti mercantili di vedute ristrette, di cose che non si prestano a una moneta fuori corso, legata per giunta a certo pomposismo che fu incoraggiato nel ventennio dalla critica ufficiale e di cui la giovane e la migliore pittura italiana si è da tempo liberata, e definitivamente.

Altre mostre sono: quella di Arnaldo Ciarrrocci, alla trattoria Romano in Via di Porta Settimiana (vicino alla Lungara); quella di Fides Stagni alla Galleria Fiorini, in Via del Babuino; di Child, all'Obelisco, in Via Sistina.

Luciano Lucignani
Domenica sera. — Una festa da ballo come questa mi ricordo dal Festival della Gioventù del '47 a Praga, e lo stanzone della Sokolova doveva tutte le sere fino a tardi d'erano musiche e danze. In questi giorni a un certo punto si prendono tutti per mano e al ritmo di «Malborghetto» s'en va «en guerre», ballano, ballano fino a che non sono stanchi da morire. In un angolo della sala, Vilar, col cipiglio eterno dell'attore, si fa sempre più lugubre. L'attore sorride. Qui c'è un pubblico che non dimenticherà più queste giornate. Gente stanca e felice, gente piena di vita e piena d'avvenire. Capirà mai tutto il senso di queste giornate Deb-Bridel? Giurerei di no.

Le statue parlanti
Facchino di 1.200 ebrei uccisi da Rademacher erano e esseri umani... Facchino — Rispetto a Hitler è un piccolo passo avanti. Marforio — Non direi. Più che la mia condanna, colpisce il fatto che i giudici hanno ammesso, dato l'eccezionalità del caso, che anche gli ebrei sono esseri umani. Come dire che essi hanno fatto tale precisazione convinti che era necessaria per non giungere alla conclusione di assolvere l'autore della strage. Facchino — Quaranta mesi per millecinquecento vittime. E per quattro soli cadaveri, alla Caterina Forti? Marforio — Ti ripeto che non ci capisco nulla. Io pensavo che un morto ammazzato all'incirca mazzafra, invece di un morto ammazzato. Marforio — Datti pace, fratello. E leggi qua la notizia che il governo annunzia provvedimenti di elemezza per i reati politici dei fascisti. Chi non ammazzati tanti sia trattato con i gnanti. Chi non ammazzato nessuno sia trattato con i gnanti. Questa è la Giustizia. Croce, e scudo, e delizia. P. di marmo.

APPUNTI DI UN VIAGGIO NELLA CAPITALE FRANCESE

Brecht e Corneille tra gli operai parigini

Il Teatro Nazionale Popolare - Jean Vilar multato di 10.000 franchi per aver dato rappresentazioni nella «banlieue», - Festa a Gennevilliers

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, marzo. — Sabato pomeriggio, il Gennevilliers è forse la punta più a nord della banlieue di Parigi. Per arrivare, tra «metro» e autobus, ci vuole almeno un'ora. E' uno dei quartieri operai della cosiddetta «cintura rossa», a due passi dai porti della Senna. Facendo praticamente parte di Parigi, Gennevilliers, come anche altre «borgate» parigine, ha un'amministrazione comunale sua. E' appunto nel palazzo dove si trova il Sindaco, che possiede un teatro ed uno spazio di enorme garage dove si fa il mercato del pesce, che il Théâtre National Popolare è venuto a dare i suoi spettacoli dopo l'esperienza, riuscita, di Suresnes. Questa storia del Teatro Nazionale Popolare sta appassionando, è la parola giusta, tutta Parigi; e non solo come un qualsiasi altro avvenimento culturale (la situazione francese è ben diversa dalla nostra, per motivi che mi accadrà più tardi spiegare) ma come un fatto d'interesse per tutto il mondo operaio, anche politico. Le cose sono andate così: Jean Vilar, attore, allievo di Dullin, e regista fu nominato, nel settembre scorso, direttore del Teatro Nazionale, che è un'istituzione sovvenzionata dal governo, a carattere quindi assolutamente ufficiale. Ma la sede naturale del teatro, che era al Palais de Chaillot, fu di lì a poche settimane, occupata dai «francisti» dell'ONU. Per un periodo di almeno quattro mesi, del suo teatro, Vilar, riuniti i suoi attori, fra i quali è Gérard Philippe, ha aggiunto un aggettivo, «popolare», al suo teatro ed è andato a tenere i suoi spettacoli in zone periferiche prima a Suresnes, poi, dopo pochi giorni di tournée all'estero e in provincia, a Gennevilliers. Quindi egli darà qualche rappresentazione al Teatro degli Champs Elysées, farà un breve ritorno al Palais de Chaillot, e riprenderà i giri in periferia dove il successo è stato, in ogni senso, eccezionale. In repertorio sono Le Cid di Corneille, uno dei classici noti, oltre che per la loro bellezza, per la difficoltà di interpretarli, e Madre Coraggio di Brecht. La scelta ha fatto sì che si torcere il naso ai giornali governativi. Forcé Ouvrière, il giornale dei sindacati socialdemocratici, ha scritto che la scelta di questo teatro operaio, «porta acqua al mulino dei comunisti».



Gérard Philippe in veste di Cid nel famoso dramma di Corneille

«L'opera di Corneille infatti avrebbe assorbito il nazionalismo e nell'era del Patto Atlantico solo i comunisti erano e potevano essere ancora «nazionalisti», la seconda di Brecht, era contro «l'amor di patria e la guerra», e si sa, aggiunge il giornale, che i comunisti oggi si proclamano i difensori della pace». Le cose, è evidente, non potevano fermarsi qui. Infatti un senatore Jacques Deb-Bridel, per la storia, in sede di discussione del bilancio, aveva avanzato la proposta di infliggere al Teatro Nazionale Popolare una multa di 10.000 franchi, innanzi tutto perché aveva dato rappresentazioni nella banlieue (il che, secondo il senatore in questione, poteva dar adito a speculazioni politiche) e poi perché la scelta del repertorio faceva pensare a manovre alle quali non doveva essere estranea le forze dell'estrema sinistra.

Week-end teatrale
La multa è stata data, ma Vilar si è vendicato pubblicando tutto il testo dell'intervento del senatore accompagnato da una intelligente e letta aperta che ha raddoppiato le polemiche e l'interesse intorno a lui e al suo teatro.

Io ho assistito agli spettacoli del Teatro Nazionale Popolare durante uno degli ultimi «week-end» organizzati in periferia. Il repertorio era il giornale di ieri, con un prezzo di vendita cioè di 2500 lire, il biglietto complessivo dava diritto: ai due spettacoli della compagnia, Le Cid e Madre Coraggio; ad un concerto di musica classica, potremmo dire di canzoni, ad un ballo di beneficenza. La domenica sera, ad una discussione con gli attori e il regista dopo gli spettacoli e a tre pasti, uno la sera del sabato e due la domenica. Festa, insomma, per due giorni consecutivi. Indubbiamente il pubblico non era tutto operaio, ma il risultato era tuttavia, a conti fatti eccezionale. Vedere l'entusiasmo con cui erano accolte, e il religioso silenzio

UNA INTERESSANTE ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA ALLA GALLERIA DI ROMA

Visioni d'Ungheria

L'Associazione per l'amicizia italiana ungherese ha organizzato alla Galleria di Roma in via Sicilia una mostra fotografica: «Visioni d'Ungheria». È il titolo che raggruppa una trentina di bellissimi ingrandimenti fotografici che illustrano la vita la natura, il folclore, la gente d'Ungheria. Per chi è stato in questo paese, visitare la mostra significa ritrovare su un grande schermo i ricordi più significativi e più belli della democrazia popolare ungherese. Così abbiamo ritrovato i dolci dorati paesaggi carismatici, dove il sole si distende tranquillo, facendo ansia intorno all'Isola Margherita, che ospita i ritrovi preferiti dei lavoratori ungheresi, i campi da tennis, le «salle da ballo», il giardino. Abbiamo ritrovato in un'angolo la chiara sala della casa di riposo per gli operai sul monte Mátra, le gite in montagna, le vedute bianche sul vasto lago Balaton. Una parte della mostra illustra la vita delle fabbriche e degli operai ungheresi: fotografie dei lavoratori, delle grandi macchine, volanti di operai chini sulla luce della fiamma ossidrica. Sotto ogni foto, una breve didascalia: alla fine del piano quinquennale saranno stati costruiti tanti trattori, «queste fabbriche termineranno con un anno di anticipo la propria norma».

Un popolo — ci dicono le fotografie di Visioni d'Ungheria — che ama conservare le proprie tradizioni popolari e che ama creare le sue nuove. Un popolo al lavoro, in sviluppo, in continua accrescita, che sta creando una nuova felice realtà, che prepara per i suoi figli un mondo di lavoro, di serenità e di gioia.

Ferore ven'etta di un gangster in America
NEW HAVEN, 19. — Un negro di nome certo Homer Wright, e sua moglie, sono rimasti vittime di una vendetta di gangsters ai quali il negro aveva impedito di compiere un furto, quando si presentò un uomo armato di pistola per svaligiare il locale.

Il negro reagì però violentemente colpendo alla testa il gangster con una bottiglia di acqua raggia e scagliandola addosso un barattolo di vernice. Il negro reagì però violentemente colpendo alla testa il gangster con una bottiglia di acqua raggia e scagliandola addosso un barattolo di vernice. Il negro reagì però violentemente colpendo alla testa il gangster con una bottiglia di acqua raggia e scagliandola addosso un barattolo di vernice. Il negro reagì però violentemente colpendo alla testa il gangster con una bottiglia di acqua raggia e scagliandola addosso un barattolo di vernice.